



845
28

CORTE D'APPELLO DI TORINO

Udienza 24 luglio 1871

DISCORSO

PER IL SACERDOTE OBLATO

D. CARLO GEROLAMO MAGISTRIS

CONTRO IL SACERDOTE

D. CARLO BARAGGIONE



NOVARA 1871

Ditta Tipografica di Girolamooglio

Eccellenze,

Addì 16 del novembre 1866 il Sacerdote Don Carlo Baraggione, coll'opera dell'uscieri Regalli, faceva citare innanzi al Tribunale civile di Novara il Sacerdote Don Carlo Gerolamo Magistris, acciocchè si dichiarasse:

- 1° Non essere spettato, nè spettare ad esso Sacerdote Magistris il diritto
- di esercitare le funzioni spettanti al *parroco di S. Matteo nella chiesa di S. Marco di questa città (di Novara);*
- 2° Doversi perciò il medesimo inibire dal continuare nel detto esercizio,
- sotto le pene che di ragione;
- 3° Essere lo stesso Sacerdote Magistris tenuto di dar conto all'istante (Don Carlo Baraggione) di tutti i proventi parrocchiali da lui percetti dal giorno 5 corrente mese in avanti, sotto pena di caricamento, colle spese. »

A sostegno di siffatte dimande il Baraggione asseriva, come fino dalli 12 dicembre 1861 affidato avesse al Magistris il temporaneo mandato di disimpegnare in vece sua gli ufficii inerenti alla parrocchia, e come, essendo stata soppressa la Congregazione degli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo in Novara, di cui lo stesso Magistris era membro, egli avesse revocato, per atto del tre ridetto novembre 1866, l'esercizio del mandato in discorso, da ritenersi scaduto con tutto il successivo giorno quattro.

Ma, appena comparso in causa il Magistris, stimò il Baraggione migliore consiglio lo starsene zitto. E così tanto si tacque, che l'istanza andossene perenta.

Erano già trascorsi quattro anni, quando Magistris, con molto stupore di ogni ordine di cittadini, si vedeva di nuovo citato davanti lo stesso Tribunale per rispondere formalmente alle stesse domande ⁽¹⁾.

Non ammettere le allegazioni avversarie; — spettare esclusivamente a Magistris la qualità di *parroco dei Santi Matteo e Marco*; — non avere mai accettata da Baraggione veruna procura al riguardo; — non essersi tampoco in alcun tempo da costui esercitati gli ufficii parrocchiali, anche perchè, quale possessore del Beneficio di S. Matteo, ha meramente il titolo onorifico di *parroco di S. Matteo in San Marco*, senza chiesa e senza anime da curare; — dedurre a prova testimoniale il possesso oltretrentennario e legittimo, in cui trovasi la Congregazione degli Oblati, del diritto di piena parrocchialità in S. Marco; — ed esibire infine parecchi documenti in appoggio della chiesta assoluzione dalle domande dell'attore, o quanto meno dall'osservanza del giudizio: — era il sistema difensivo del convenuto.

Contrapporre altri documenti; — contestare gli asseriti di esso convenuto; — resistere all'ammissione dell'offerta prova per testimonii; — mantenere le proprie affermative; — ed articolare per giunta un'interrogatorio: — erano sostanzialmente i mezzi adoperati dall'attore per combattere quelli del convenuto.

Cotesto interrogatorio è concepito così:

« Se sia o non vero, che *nel dicembre 1861*, in seguito alla istituzione canonica ed alla immissione in possesso dell'attore nella qualità di *Parroco di S. Matteo in San Marco*, questi faceva a lui, che la accettava, *delegazione* di rappresentarlo in tutti gli ufficii inerenti alla Parrocchia, della quale era stato investito ».

Si addimandava tosto dal Magistris il rigetto di tale interrogatorio. Ma il Tribunale, eccitato dal suo Presidente a risolvere il relativo incidente, per sentenza del 13 aprile 1871 secondava le conclusioni spiegate sul particolare da Baraggione, disponeva cioè in questi precisi termini:

- Reietta ogni istanza ed eccezione in contrario,
- Ammette prima, ed avanti ogni cosa, l'interrogatorio dall'attore dedotto
- in comparsa 25 febbraio prossimo passato e sovra tenorizzato;
- Delegando l'estensore della presente per ricevere le risposte relative;
- Spese dell'incidente, sì e come verranno dall'estensore tassate, a carico
- del convenuto, differite le altre ».

⁽¹⁾ Il secondo atto di citazione è opera dell'uscieri Tarantola, e porta la data del 6 dicembre 1870.

Continua per altro a credere il signor Magistris, che per somigliante sentenza siano stati vulnerati e troppo compromessi i suoi diritti di parroco e di convenuto, vale a dire che il Magistrato non doveva, nè poteva far luogo all'interrogatorio di cui è caso. E quindi ne appellò a questa Corte Eccellentissima, la quale è oggi invitata a decidere, se, in riforma della querelata sentenza, occorra di respingere l'interrogatorio medesimo per le ragioni seguenti:

I. Perchè la materia, in esso dedotta, è contraddetta dai documenti in causa versati;

II. Perchè pecca di inverosimiglianza assoluta;

III. Perchè vi osta la regola *delegatus non potest subdelegare*;

IV. Perchè impinge contro le disposizioni degli articoli 1412 e 1413 del Codice civile Albertino;

V. Perchè al postutto si affaccia intempestivo.

Laonde sarà nostro assunto il chiarire, a mano a mano, la verità e la importanza delle cinque ragioni che siamo venuti enunciando.

§ I.

Allo scopo di diradare le molte tenebre, che avvolgono la controversia presente, avevamo ideato di premettere alcuni cenni storici intorno alla origine e intorno alle vicende della Chiesa di San Marco in Novara. Ma, consultati gli scrittori di maggior grido sull'argomento, trovammo che le diverse notizie per essi date non servivano all'uopo ^(*). E però, per quel tanto che può tornare profittevole alla soluzione della controversia medesima, è giuocoforza ricorrere anzitutto alle risultanze dei documenti che le Parti *hinc inde* produssero.

DOCUMENTI DEL CONVENUTO.

Il più vetusto di cotesti documenti risale al 1840. È un atto pubblico, ricevuto dal Notaio Giuseppe Piantanida, dove si certifica ⁽²⁾:

^(*) Bianchini, *Le cose rimarchevoli della Città di Novara*, pag. 52 dell'edizione dell'anno 1828, presso Gerolamo Miglio in Novara. — Morchio, *Storia della Città e Diocesi di Novara*, edita l'anno 1841 in Milano.

⁽²⁾ Affinchè la Corte possa essere in grado di apprezzare convenientemente la portata giuridica di questo rogito, ci siamo recato a debito di aggiungere, come appendice all'odierno discorso, il parere emesso in proposito dal rimpianto nostro amico Giovanni Pampuri, giureconsulto distintissimo della Curia Novarese.

Che le nobili famiglie Cacciapiatti e Tornielli come patroni, l'investito *pro tempore* del beneficio denominato di San Marco, e sua Eminenza il Cardinale Morozzo, nella qualità di Vescovo della diocesi di Novara, cedono (dichiarandolo ripetutamente ai capitoli primo, nono e decimo) la Chiesa di San Marco IN USO PERPETUO alla Veneranda Congregazione degli Oblati di questa Città;

Che tale cessione fu fatta nell'intento, che la Chiesa venisse dagli Oblati officiata (così al capitolo ottavo);

Che all'uso PERPETUO, onde è parola, non si pose altro limite tranne quello che si lasciava in arbitrio del titolare del BENEFICIO di San Marco (designatovi altronde nella parte enunciativa colla qualifica di BENEFICIO SEMPLICE) di celebrarvi la messa festiva (*).

Illimitata è la fede, che si debbe aggiustare al documento in esame; poichè la cessione, ivi attestata, otteneva la plenaria approvazione sia della Sacra Congregazione dei Cardinali per rescritto 30 settembre 1841, sia dell'Economato Generale per provvidenza del 7 aprile 1842, come ben si raccoglie dal prodotto atto 3 gennaio 1843, autentico Bottali.

Ma ognuno discerne fin d'ora, che il Sacerdote Baraggione, dato e non concesso che fosse un vero parroco di San Matteo in San Marco, non potrebbe esercitare nella Chiesa di San Marco gli uffici parrocchiali senza il consentimento della Congregazione degli Oblati, usuaria perpetua della chiesa stessa, e per lei senza l'adesione del suo vicario Magistris, il quale vi si è inai sempre palesato contrario.

Succede l'atto di fondazione e di erezione canonica, 19 luglio 1855, del beneficio parrocchiale, ossia della parrocchia dei SS. Matteo e Marco.

Nei fatti più salienti della parte narrativa vi è esposto: — che il Cardinale Morozzo, per atto del 9 febbraio 1820, aveva novellamente istituita nella Chiesa di San Marco la *prebenda parrocchiale di San Matteo*, già stata soppressa dal primo Governo italico; — che però, trasferitosi SINO DALL'ANNO 1840 la Congregazione degli Oblati in detta Chiesa di San Marco, vi assunse l'esercizio della parrocchialità col pieno consenso dell'Ordinario diocesano e del reverendo parroco Croce (*) rapito ai viventi il 7 settembre 1845:

(*) Veggasi il capitolo nono del mentovato rogito Pistanida.

(*) Un brano del testo dice: « *transfats vero. USQUE DE ANNO 1840 in dicta S. Marci Ecclesia Parochiali, Veneranda Congregatione Oblatorum SS. Gaudentis et Caroli hujus pariter celsitatis (Novaria), cum adheo nono dictae Congregationis Collegio, CUMQUE, POST TRANSLATIONEM ANTEDICTAM, conerit et quod cura animarum dictae Parociae subiectarum fuerit de pleno assensu ac participatione tum Ordinarii, tum reverendi parochi Croce exercita, ea quae par erat sollicitudine, a dicta Veneranda Congregatione...* »

— che i frutti di questa prebenda di San Matteo, ANNUENTE REGIO GENERALI ECONOMATU, furono poscia assegnati in godimento ad un'Oblato, come retribuzione di VICE-PARROCO *pro tempore*; — e che, per la costituzione della dote della PARROCCHIA dei SS. Matteo e Marco, bastavano gli altri beni descritti e già anteriormente goduti dalla Congregazione, la quale si era professata pronta per simile guisa ad accollarsi ogni ufficio del parroco.

Ed ecco perchè, nella parte statutiva, l'attuale Vescovo Filippo dei Marchesi Gentile non dubitava di proclamarvi, che « *bona omnia ac jura super memorata et descripta hunc præcipue, immo unicum in finem assignamus dictæ venerandæ CONGREGATIONI OBLATORUM NOVARIE cum onere ABITUALI eidem Congregationi injuncto exercendi CURAM omnium ANIMARUM tam præsentium quam FUTURARUM in territorio ejusdem parociæ degentium; idque media opera alicujus idonei subjecti DE SUO OREMIO ab eadem Congregatione deligendi IN SUUM VICARIUM CURATUM; sed semper tamen proponendi et approbandi ab Ordinario pro tempore Novariæ, qui PAROCHUS sacramenta omnia in dicta Ecclesia administret, divina officia, cæteraque PAROCHIALIA MUNIA OBEAT; dantes idcirco dicto PAROCCHIO VICARIO pro tempore, eidemque concedentes omnia insignia parochialis, et parochialem ecclesiam demonstrantia cum omnibus aliis privilegiis, exemptionibus, ac prerogativis in omnibus et per omnia, SICUTI GAUDENT CÆTERI PAROCHI ET PAROCHIALES ECCLESIE HUIUS CIVITATIS; citra tamen ullum præjudicium tam COADJUTORIS TITULARIS in dicta Ecclesia existentis, quam JURUM NOBILITUM DD. OMNIUM PATRONORUM, prout maxime in supra memorato conventionum INSTRUMENTO DIEI 31 OCTOBRI 1840 RECEPTO PIANTRANIDA* »

Se non che, di qui, già ben si ricava non solo la conferma della circostanza di fatto, stabilita dal citato rogito Piantanida, che la Chiesa di S. Marco fu legittimamente concessa in uso PERPETUO agli Oblati, e che per conseguenza nessun altro dovrebbe vantarsi ingerenza di sorta infuori degli Oblati stessi e dell'investito del *beneficio semplice di S. Marco*, ma la certezza che il *beneficio di S. Matteo* aveva cessato di essere *parrocchiale* sino dal 1840, o quanto meno dal 1845; conciossiachè, decretante la Autorità ecclesiastica ed ANNUENTE REGIO GENERALI ECONOMATU, i redditi di esso fossero stati destinati al trattamento di un Sacerdote Oblato che vi facesse DA VICE PARROCO.

Di più vi è constatato, che lo esercizio della *parrocchialità ABITUALE* ed ATTUALE fu commesso esclusivamente alla Congregazione degli Oblati, e che

alla ricostituita parrocchia si impose la nuova denominazione *dei SS. Matteo e Marco* ⁽⁴⁾, e non quella avversariamente pretesa di *S. Matteo in S. Marco*.

Noi abbiamo prodotti altresì due atti di consulta ordinaria della Congregazione degli Oblati, in data l'uno del 12 febbraio 1856, l'altro del 3 aprile 1862.

Imparasi dal primo di essi, che nel Collegio di S. Carlo presso *S. Marco* la Congregazione aveva scelto a *Parroco* l'*Oblato D. Gaudenzio Signorelli*, e ciò dietro assenso del Vescovo, il quale vi appose il *visto si approva*, confermandolo colla propria segnatura.

Imparasi dal secondo, che dopo il signor Signorelli, stato innalzato alla carica di Prevosto Generale, fu eletto a *Parroco Vicario* di S. Marco l'odierno convenuto Don Carlo Gerolamo Magistris. Ed anche quest'atto è vistato, approvato e sottoscritto dal Vescovo Diocesano.

Or bene è presumibile, per chi abbia dramma di cervello, che il Capo della Diocesi non avrebbe certamente mai compartita l'approvazione sua alle nomine del Magistris e del predecessore a *Parroco Vicario* di S. Marco, se ad altro personaggio fosse appartenuto od appartenere dovesse il diritto di parrocchialità, di cui disputiamo.

Per ultimo, che le cose disposte nei due atti di consulta premenzionati concordino col vero, e che il Magistris sia anco in giornata l'*attuale Parroco Vicario* di S. Marco, lo si apprende dalla dichiarazione 11 giugno 1871 del Vicario Generale della Diocesi di Novara Canonico D. Pietro Garga.

La dichiarazione reca:

- A chiunque possa spettare dichiariamo, che il molto reverendo Sacerdote
- Oblato Don Carlo Gerolamo Magistris, *attuale Parroco Vicario* di S. Marco
- di questa città, vi fu eletto e nominato a tale ufficio con atto di consulta
- ordinaria della Congregazione degli Oblati dei SS. Gaudenzio e Carlo il
- 3 aprile 1862 in surrogazione del molto reverendo Oblato Don Gaudenzio
- Signorelli, il quale vi esercitò costantemente le relative funzioni parrocchiali
- fino alla accennata epoca del 3 aprile 1862 in forza di altro atto di consulta
- ordinaria della Congregazione medesima del 12 febbraio 1856; e che amendue

⁽⁴⁾ In una vecchia lapide, che sta tuttodì infissa nell'interno della cupola della Chiesa, si legge invece: « D. O. M. et SS. Paolo Ap. et Marco Ev. »

- cotesti atti di consulta ordinaria e di nomina furono regolarmente approvati
- da S. E. Monsignor Vescovo di questa Diocesi Novarese. E per fede eco. ».

DOCUMENTI DELL' ATTORE.

Sono due.

L'uno di essi ci svela, che, per decreto 1° ottobre 1861 del Provicario Generale D. Pietro Garga, fu conferita all'attore la istituzione o collazione canonica nel beneficio parrocchiale di S. Matteo in S. Marco, o meglio in « *perpetuo beneficio ecclesiastico parrocchiale sub titolo S. Matthæi NUNC translato in parrocchiale ecclesia S. Marci huius civitatis* ».

L'altro poi assecura, che glie ne fu accordata la immissione in possesso, il 31 novembre dello stesso anno 1861, dal Regio Economato Apostolico.

Il perchè a primo aspetto parebbe, che nella Chiesa di S. Marco siasi ordinata e compinta l'istituzione di due distinte Parrocchie e di due corrispondenti beneficii parrocchiali, sotto il titolo *dei Santi Matteo e Marco*, e di *S. Matteo in S. Marco*.

Ma ciò sarebbe incompatibile colle prescrizioni dei sacri canoni, nè mai dovrebbe congetturarsi.

Diffatti il Cardinale De-Luca, al libro XII° *de parochiis*, disquisizione XIV°, numero 6, pagina 320 dell'edizione veneta del 1734, ci insegna, che « *quatenus igitur pertinet ad dictum punctum, dicebant scribentes pro Dominico, quod licet regulariter non dentur plures Rectores* (?) *unius Ecclesiæ, NE DETUR MONSTRUM PLURIUM CAPITUM IN UNO CORPORE, SEU NE DENTUR PLURES VIRI UNUS MULIERIS; attamen non implicat, ut formalis seu intellectualis unica persona Rectoris resideat in pluribus personis materialibus* (e quindi è sempre la sola persona del parroco o rettore), *qui tamquam per speciem Collegii efformet unicum corpus representativum Rectoris . . . »*.

Identici sono gli insegnamenti del D'Avino, il quale, dopo avere annunciato, che, secondo le teoriche canoniche, l'unione dei benefici si opera principalmente

(7) La Chiesa dà ai parroci il titolo di *ecclesiarum parochialium actores*. V. D'Avino „Enciclopedia dell' Ecclesiastico, alla voce parroco, pag. 690; — De Luca allo stesso libro *de parochiis*; — Lucio Ferraris, *Prompta Bibliotheca canonica ecc.*, alle voci *parochia*, *parochialis*, *parochianus*, N° 14, 18 e 19; — Van Espen, *Juris ecclesiastici universi ecc.*, pars 1, tit. 24, cap. 3, N. 9; e pars 2, tit. 29, cap. 3, N. 14; — Sabelli, *Summa diversorum tractatum*, tom. 1, § 6, decima, N. 3.

in tre maniere, soggiunge: « Si fa una terza unione, quando nessuna delle
 • due chiese rimane soggetta all'altra, nè costituiscono un corpo solo, ma
 • tutte e due sono bensì unite, ma ciascuna ritiene il suo titolo e il suo grado
 • di onore, e solamente sono governate da un solo Rettore. In questo caso
 • rimangono due benefici distinti; esempigrazia due distinti vescovati, quan-
 • tunque sia uno il Vescovo dell'una e dell'altra chiesa. Questa unione si
 • chiama *æque principaliter* (*) ».

Sarà, adunque, l'una delle due: — o che Baraggione e Magistris, ferme le rispettive prebende, hanno veste ed incarico di esercitare collegialmente ed alternativamente il parroco in San Marco, ovvero che, se uno è il solo e legittimo parroco, l'altro non ne possiede che il titolo meramente *onorifico*.

La prima di queste ipotesi si dilegua, issofatto, al semplice raffronto dei vari documenti stati fin qui disaminati.

Per verità, il rogito Piantanida del 1840 non lascia il benchè menomo dubbio, che la Chiesa di San Marco fu concessa in *uso perpetuo* alla Congregazione degli Oblati. La concessione è rinfrancata dall'atto di istituzione canonica del 1855, dove si ricostituisce eziandio la parrocchia dei SS. *Matteo e Marco*, affidandone le parrocchialità *abituale ed attuale* alla Congregazione medesima; nè vi si riscontra riserva alcuna a pro di altro parroco qualsiasi, *salvo dei patroni e del coadiutore titolare*. Parimente e nell'istituzione canonica, e nell'atto di presa di possesso del beneficio parrocchiale di *San Matteo in San Marco*, non si provvede, riguardo al signor Baraggione, per qualsiasi partecipazione *all'esercizio delle funzioni parrocchiali*, delle quali anzi non si fa tampoco il più piccolo motto.

Se dunque il parroco (*formalis seu intellectualis*), vuole essere uno solo, rimane da analizzarsi la seconda ipotesi, da vedersi, cioè, chi lo sia fra i due contendenti.

Chechè ne sentano i primi Giudici, noi perduriamo nell'opinare, che il vero ed esclusivo parroco si è il signor Magistris. Nè inconcludenti nè frivoli sono i motivi, che ci indussero a preferire questa opinione.

(*) *U' Avviso op. e voc. cit. pag. 690.*

Così la pensiamo, perchè l'atto di istituzione canonica del 1861 non assegna a Baraggione (al preteso parroco di *San Matteo in San Marco*) un numero qualunque di anime da dirigere, e non lo investe della ordinaria podestà di amministrare i sacramenti. Nè diversamente doveva avvenire, dal momento che questa podestà e quelle anime erano già state per contrario ascrisse integralmente alla Congregazione degli Oblati, e per essa al suo *Parroco-Vicario* mercè la istituzione canonica del 1855....; « *cum onere* » *ABITUALI eidem Congregationi injuncto EXERCENDI CURAM OMNIUM ANIMARUM TAM PRÆSENTIUM QUAM FUTURARUM IN TERRITORIO EJUSDEM PAROECIE DEOIENTIUM..... qui Parochus SACRAMENTA OMNIA in dicta Ecclesia ADMINISTRET, divina officia cæteraque parochialia munera obeat.* »

Così la pensiamo, perchè i trattanti di discipline ecclesiastiche, fra i quali il D'Avino, appoggiati alla comune estimazione dei Dottori e alle varie decisioni della Sacra Rota e delle altre Congregazioni romane, sono unanimi nel ripetere, che « *appartiene all'ESSENZA del parroco l'ufficio di procurare il bene spirituale delle anime coll'amministrazione della parola di Dio e dei sacramenti*; » che « *è dell'ESSENZA DEL PARROCO, che sia un ufficio da esercitare* » *SOPRA UNA DETERMINATA PORZIONE DI DIOCESANI*; » e che, « *quantunque nel diritto antico esistessero chiese parrocchiali che non avevano addetto un popolo certo, ma ove promiscuamente si amministravano i sacramenti a tutti, presentemente, per le varie decisioni dei Tribunali ecclesiastici, è NECESSARIO PER L'ESSENZA DEL VERO PARROCO L'ASSEGNAZIONE DI UN NUMERO DETERMINATO DI ANIME* »⁽⁹⁾. »

Così la pensiamo, perchè tanto nell'istituzione canonica, quanto nella presa di possesso surriferita, non iscorgesi frase la quale alluda alla deroga della parrocchialità e dell'uso *perpetuo* della Chiesa di San Marco, che in virtù degli atti del 1840 e 1855 si concentrarono onninamente nella Congregazione degli Oblati per Decreto diretto dal Vescovo della Diocesi ⁽¹⁰⁾.

Così la pensiamo, perchè il Canonico Garga, nella qualità di Vicario Generale, per togliere di mezzo ogni ulteriore dubbio circa alla spettanza della parrocchialità, non ha esitato palesare, colla recentissima dichiarazione sua dell'11 giugno 1871, che Magistris, e non altri, è L'ATTUALE PARROCO DI SAN MARCO.

⁽⁹⁾ Opera e voce sopra citate, a pag. 690, colonna 2^a.

⁽¹⁰⁾ Il Foraniti, nella sua enciclopedia legale, al vocabolo *parrocchia*, forte della dottrina dei migliori canonisti, propugna la tesi che spetta al Vescovo di procedere alla erezione delle parrocchie.

E qui cade in acconcio il rammentare, che il Garga, sottoscritto a cotesta dichiarazione, è l'unico che potesse misurarne la portata, perchè è lo stesso Garga, che dieci anni prima, ossia nel 1861, aveva rilasciata l'istituzione canonica a vantaggio di Baraggione per il beneficio di San Matteo in San Marco.

A rigore di logica, pertanto, egli è mestieri concludere, che Baraggione non possiede fuorchè il titolo *ad honorem di parroco di San Matteo in S. Marco*, e la relativa prebenda, a similitudine dei Vescovi *in partibus*, che sono spogli d'ogni giurisdizione effettiva ⁽¹⁾. La quale conclusione è anche avvalorata dal proprio significato delle parole, che si adoperarono nella istituzione canonica del Magistris, dappoichè vi si favella di un *beneficio NUNC TRANSLATO IN PAROCHIALI ECCLESIA SANCTI MARCI*; e se la Chiesa di S. Marco era già parrocchiale, cioè eretta in parrocchia, e provvista di prebenda, prima che vi si trasportasse (nel 1861, nunc) il beneficio parrocchiale di *San Matteo in S. Marco*, dovrà a fior di senno inferirsi che questo beneficio avrà bensì il nome, non mai la sostanza del parroco.

Onde è, che vanamente, ed in isfregio ai principii della ragione civile e del giure canonico, il Tribunale avrebbe ammesso l'interrogatorio, per cui si patisce, risultando esso contrario ai documenti tutti della causa, ed eziandio inconcludente, perchè *frustra probatur quod probatum non relevat*, perchè cioè, se pure fosse conforme al vero il fatto della delegazione dell'esercizio delle funzioni parrocchiali da Baraggione a Magistris e la accettazione di questo ultimo, non ne sarebbe stata alterata la rispettiva posizione giuridica delle parti, nè mai ne sarebbe conseguito, che il parroco di San Marco non sia attualmente il medesimo signor Magistris. E già le Eccellenze Vostre nella causa Pirinoli contro Gallo ebbero occasione di pronunciare, che non sono, come in concreto, ammissibili gli interrogatorii, quando, data anche per vera la materia in essi articolata, non possono giovare all'intento di chi li deduce ⁽²⁾. In sostanza la dedotta delegazione non altro rivela, che il tentativo del signor Baraggione di contrastare al signor Magistris il pacifico attuale possesso della parrocchialità di S. Marco, profittando del di lui titolo ampolloso di *parroco di San Matteo in S. Marco*, e della inqualificabile, ma sterile aggiunta fattasi

(1) V. Nitz, *Juris ecclesiastici institutiones*, N. 387.

(2) Per sentenza 23 febbraio 1865 (*Giurisprudenza*, anno 111, pag. 16).

nell'atto di possesso del 1861, che i pesi assunti da lui medesimo consistessero fra gli altri nello adempimento *degli oneri inerenti all'ufficio parrocchiale*.

A questo punto, davanti al Tribunale, il signor Baraggione ci obbiettava primieramente, che il signor Magistris non può venire considerato parroco vicario di S. Marco, perchè non sarà mai in grado di comprovare la sua istituzione canonica e la presa di possesso del beneficio parrocchiale, nella conformità voluta dai regii decreti 26 settembre 1860, N. 2314, e 16 gennaio 1861, N. 4608, pei beneficii parrocchiali di libera collazione.

Sta bene. Lo confessiamo. Il signor Magistris non sarà giammai in condizione di sciordinare documenti di tale fatta. Ma, e che per ciò?

Non abbiamo forse già posto in sodo, che nel 1855 il Vescovo di Novara aveva esclusivamente confermata nella Congregazione degli Oblati la parrocchialità abituale ed attuale della Chiesa di S. Marco, che da ben quindici anni andava esercitando siccome *usuaria perpetua* della chiesa medesima? E non abbiamo egualmente dimostrato, che per volere della Congregazione e con *approvazione dell'Ordinario Diocesano* il Magistris fu eletto Parroco Vicario di S. Marco il 3 aprile 1862 in luogo del Sacerdote Oblato Signorelli, che per il periodo di sei anni consecutivi aveva *immediatamente* coperto lo stesso ufficio? Se così è, diremo col D' Avino, che, « rispetto alle parrocchie unite a qualche capitolo, monastero, congregazione o beneficio, quantunque l'intera cura sia esercitata da un *Vicario* perpetuo, rimanendo al capitolo, al monastero ecc. la sola cura *abituale*; tuttavia la libera scelta del Vicario non appartiene al Vescovo: *Volumus* (così San Pio V nella sua costituzione di Trento) *insuper et ita mandamus, quod dicti vicarii perpetui non ad liberam ordinariorum electionem, sed ad nominationem illorum, in quorum ecclesiis unitis ponentur, cum ipsorum ordinariorum seu eorum vicariorum examine et approbatione, deputentur*. Per la costituzione adunque di tali *vicarii perpetui* non si richiede il concorso, *ma la semplice approvazione dei Vescovi*, senza esservi bisogno che sia fatta per mezzo degli esaminatori sinodali ⁽¹³⁾. » Replicheremo col Reinffestuel, che « *nominatio Vicariorum*

(13) V. a pagina 695 dell'opera e della voce già più volte mentovate. Alla pagina 691 si aggiunge, che « allorchando i Capitoli, Monasteri ed altri di simil genere hanno annesso cura d'anime, deputano ad esercitarla un Vicario che a lor piacere revocano e wchano ».

• *temporalium pertinet ad RECTOREM PRINCIPALEM, puta ad PRELATUM MONA-*
 • *STERII cui beneficium unitum est. Episcopus autem solummodo ipsum admittit,*
 • *seu approbat et licentiam administrandi sacramenta, curamque animarum*
 • *exercendi impertitur, postquam previo examine repererit VICARIUM idoneum;*
 • *NEC ULLA ALIA REQUIRITUR COLLATIO VEL INSTITUTIO. Ita*
 • *Nicolaus Garcias citans declarationem sacre Congregationis Concilii* ⁽¹⁴⁾.
 E nella fattispecie la presenza dell'estremo dell'*istituzione canonica* verrebbe
 quindi determinata abbastanza dall'atto di consulta ordinaria 3 aprile 1862,
istituzione canonica che il Vescovo conferiva validamente mediante la semplice
 approvazione sua alla nomina del Magistris a Parroco Vicario ⁽¹⁵⁾.

In ordine poi all'*immissione in possesso* è prezzo dell'opera il considerare,
 che dal 1820 in qua, ossia da oltre cinquant'anni, la Congregazione degli
 Oblati ha mai sempre fruito del pieno e pacifico possesso dei beni partico-
 larmente assegnati in dote alla prebenda parrocchiale dei Santi Matteo e
 Marco, e che perciò, coerentemente ai dettami della patria giurisprudenza,
 dovrebbe presumersi intervenuto il *regio placito* ⁽¹⁶⁾. • *Cumque de facto* (sono
 • frasi testuali del prodotto decreto vescovile del 1855) *dicta veneranda*
 • *Congregatio Oblatorum Novarie DE ANNO 1820 AD PRÆSENS reperitur in*
 • *plena et pacifica possessione dictorum bonorum, capitalis, necnon residue*
 • *respectu dotis binorum beneficiorum eidem uti supra cessorum* •.

Del pari, senz'ombra di ragione, si insiste sulla prova del *regio placito*
 e della immissione in possesso rispetto al Convenuto. La immissione in
 possesso, o sia la istituzione corporale non ha altro scopo che di dare al
 beneficiato o provvisto la godita materiale dei beni costituenti la dote del
 beneficio ⁽¹⁷⁾.

Ora per un membro di una Congregazione o Collegio, questa istituzione
 corporale sarebbe non solo supervacanea, ma legalmente impossibile; giacchè
 l'investito della piena parrocchialità essendo un corpo morale, la Congregazione
 degli Oblati, e non avendo il Parroco Vicario se non un mandato temporaneo

⁽¹⁴⁾ Nell'opera intitolata *Jus canonicum universum*, tom. 1, cap. 1, decret. 28. — Si veggano inoltre
 il De Luca, op. cit., libro XII, part. 3 de parochia, disc. 37, N. 37; il Bernardi, *De beneficiis ecclesiasticis*,
 tom. II, pag. 261; e la *Pratica Legale* part. II, tom. VI, tit. III, N. 8 dell'edizione di Torino del 1820.

⁽¹⁵⁾ L'epiteto vicario fu adoperato anche nella dichiarazione 11 giugno 1871, per attestare la prerogativa
 della Congregazione degli Oblati di eleggere nel proprio seno il parroco di S. Matteo in San Marco,
 come mandatario e rappresentante della stessa Congregazione.

⁽¹⁶⁾ Per via di analogia: si attinga al *Manzoni*, *Giurisprudenza civile*, tom. III, pag. 311, ed al *Zetlini*,
 tom. I, part. 2, pag. 344.

⁽¹⁷⁾ D'Avino, op. cit. alle voci *possessione canonica*.

e rivocabile a piacimento, s' appartiene ad essa e non ad altri il possesso dei beni e dei frutti stati destinati all'uopo, i quali, per l'indole collegiale dell'ente, vengono ognora amministrati e goduti in comune. E siccome il regio placito è necessario pel solo caso della immissione in possesso, ogniqualvolta cioè si provvede definitivamente alla vacanza del beneficio, così ne discende doversi tale formalità ravvisare inutile quando la Congregazione si fa premuroso debito di scegliere e deputare fra i suoi membri, e senza interruzioni, un Sacerdote idoneo a disimpegnarvi il ministero parrocchiale.

Il signor Baraggione ci obbiettava, in secondo luogo, che la qualità di *parroco vicario* nel signor Magistris si sarebbe quanto meno estinta per effetto della soppressione della Congregazione degli Oblati, stata pronunziata da questa Corte Eccellentissima per sentenza del 7 settembre 1870, nella causa del Seminario Vescovile di Novara ed altri contro il Demanio ed il Fondo per il Culto ⁽¹⁸⁾.

Non dissimuleremo l'impressione gravissima, che questo obbietto ci fece in sulle prime; avvegnachè, essendo inconcusso nelle materie civili che il mandato si estingue colla morte del mandante ⁽¹⁹⁾, avrebbe realmente la Congregazione cessato di esistere, di essere cioè riconosciuta dalle leggi dello Stato, siccome *ente morale*.

L'obbietto però non è legittimo, ha dell'arme proibita per il signor Baraggione. Il quale dovrebbe anzitutto addimostrare (il che non ha fatto) di avere qualche diritto sulla controversa parrocchialità nel caso ipotetico della verificata vacanza del beneficio parrocchiale. Di maniera che, fingendo la peggio, sarebbe al Vescovo, e non a lui, che Magistris dovrebbe rendere conto del mandato e della sua cessazione.

Ma fortunatamente l'evento fu preveduto nell'articolo primo, numero primo della legge 15 agosto 1867, N. 3848, come saggiamente ritenne la Corte d'appello di Firenze il 22 gennaio 1870, nella causa del Capitolo di Castiglione Fiorentino, contro le Regie Finanze ed il Fondo per il Culto. —
• Considerando ora (così la sentenza) sul merito dell'appello, e così in ordine • ai motivi primo e secondo, che a chi ben legge l'articolo primo, numero

(18) Giurisprudenza, anno VII, pag. 664. È tuttora pendente il ricorso per la cassazione di tale sentenza.

(19) Art. 2036 del Codice civile albertino, corrispondente all'articolo 1757 del Codice civile italiano.

« primo, della legge 15 agosto 1867, si pare manifesto il concetto di voler « sopprimerli gli enti ecclesiastici collegiali, MANTENENDO LA PARROCCHIALITA' « CHE PER SUA NATURA, E PER REGOLA GENERALE È UNA, INDIVIDUA, *quantunque* « possa essere nell'esercizio DIVIDUA. E seguendo questo concetto, dove negli « enti soppressi ha trovato la PARROCCHIALITA' o la cura di anime ESERCITATA « COLLETTIVAMENTE dai membri degli enti soppressi, o SOTTO QUALUNQUE ALTRA « FORMA, ha disposto che si mantengano UN SOLO BENEFIZIO, o una quota « curata di massa per congrua parrocchiale;

« Che, ciò posto, niun argomento può trarsi dalla locuzione grammaticale « del numero primo precipitato a sostegno dell'obbietto degli appellanti, sia « perchè nel caso le parole *salvo per quelle tra esse*, naturalmente e propriamente si riferiscono ALLE CHIESE, alle quali, NON AI CAPITOLI (o alle « CONGREGAZIONI), sono legati per mistico connubio i ministri cui è deferito « l'ufficio parrocchiale; sia perchè, quando l'intendimento del legislatore è « chiaramente rivelato, non potrebbe valere a variarlo una locuzione che « potesse sembrare non abbastanza precisa secondo le regole grammaticali;

« Che quindi è del pari inammissibile la distinzione, che gli appellanti « vorrebbero introdurre nel citato numero primo, pretendendo che esso riguardi « soltanto le chiese in cui la cura d'anime non è legata ad una canonica erezione « di beneficio; imperocchè, ove la legge non fa distinzione, niuno può permettersi di farne: d'altra parte l'assunto degli appellanti a questo riguardo « non regge dal momento che le stesse parole — *salvo un solo beneficio curato, o una quota curata di massa* — in relazione all'espressione generica — « *aventi cura d'anime* — dimostrano che QUALUNQUE FOSSE LA FORMA DELLA « CURA D'ANIME E LA NATURA DELLA RETRIBUZIONE CORRISPONDENTE, TUTTO « ERA STATO PREVEDUTO (20) ».

Non è adunque infondata l'accusa, per noi mossa contro la sentenza del Tribunale Novarese, di avere ammessa la prova di un interrogatorio, smentito già dalle carte in giudizio deposte (21), e sotto ogni rispetto inconcludente.

(20) Giurisprudenza, anno VII, pag. 138. — La Corte d'appello di Napoli con sentenze 22 novembre e 23 dicembre 1869 nelle cause contro Collegata di S. Michele in Marzanise, e contro Collegisti di Fiumeri, ha pur essa sanzionata la massima, che « è colpita di soppressione per la legge 15 agosto 1867, salvo « per un solo beneficio o una quota curata di massa per congrua parrocchiale, una chiesa collegiata, « i cui membri abbiano tutti cura d'anime. » (Gazz. del Proc., anno IV, pag. 521, 567).

(21) V. Decisione conforme della Corte d'appello di Genova 24 maggio 1867 (Giurisprudenza, anno V, pag. 349).

§ 11.

Abbiamo pure accusato lo interrogatorio di inverosimiglianza assoluta, e sempre con fondamento.

Imperocchè il contesto dell'interrogatorio medesimo, cho qui produciamo una seconda volta, porta: « Se sia o non vero che NEL DICEMBRE 1861, in « seguito alla istituzione canonica ed alla immissione in possesso dell'attore « nella qualità di parroco di S. Matteo in S. Marco, questi faceva a lui, che « la accettava, DELEGAZIONE di rappresentarlo in tutti gli ufficii inerenti alla « parrocchia, della quale era stato investito »; si rapporta cioè ad un'epoca, in cui la parrocchia stessa era già tenuta e amministrata dall'Oblato Signorelli. La quale cosa è resa costante e dalla dichiarazione 11 giugno 1871 del Garga, e dagli atti di consultazione ordinaria, che analizzammo poc' anzi (29).

Vi si desume infatti, che Signorelli fu Parroco di S. Marco dal 12 febbraio 1856 fino al 3 aprile 1862. Ma come può essere egli mai verosimile, che Magistris, Oblato, potesse accettare da Baraggione delegazione di farla da parroco nel dicembre 1861, mentre lo stesso ufficio era già retto da un altro Oblato, dal suo collega Signorelli? Non è un Magistris che possa venire addebitato di un'azione cotanto stolta, cotanto ingiuriosa!

Nemmeno ha somiglianza di vero, che la delegazione fosse di rappresentarlo in tutti gli ufficii inerenti alla parrocchia, della quale era stato investito, che in altri termini si trattasse di delegazione dell'esercizio effettivo della parrocchialità in S. Marco. Giacchè nell'atto di istituzione canonica del signor Baraggione del 1º ottobre 1861 stanno vergate queste solennissime frasi: « vacante perpetuo beneficio ecclesiastico parochiali sub titulo Sancti Matthæi « NUNC (nell'anno 1861, o in quel turno) TRANS�ATO IN PAROCHIALES ECCLESIA « SANCTI MARCI huius civitatis per obitum nostri quondam Sacerdotis OBLATI « Domini Joannis Bucchetti ILLIUS ULTIMI ET IMMEDIATI POSSESSORIS DE DIE « DECENNOVI MENSIS MARTII PROXIME PRÆTERITI »; e coteste frasi dinotano, che anche il Bucchetti, immediato predecessore del Baraggione, non era fuorchè parroco ONORARIO di S. Matteo, non potendo credersi, come si è

(29) Fu giudicato dalla Corte d'appello di Napoli il 14 maggio 1868 oelle cause del Capitolo di Sarno contro il Damiano, che ai documenti estratti dagli archivii dei Capitoli cattedrali dove aggiustarsi la stessa fede che a quelli di una pubblica autorità (Giuriprudenza, anno VI, pag. 192). A più forte ragione pertanto, si vorrà prestare credito alla dichiarazione Garga e ai due atti di consultazione ordinaria, siccome quelli che sono convalidati dalle firme del Cancelliere della Curia Vescovile di Novera.

anteriamente dimostrato, che nella Chiesa di S. Marco, della quale era *usuaria perpetua* la Congregazione degli Oblati, coesistessero verso l'anno 1861, due parrocchie, due beneficii parrocchiali, un Signorelli ed un Buccchetti amandue parroci e oblato.

Ma fra i principii oramai inconcussi havvi pur questo, che non è ammissibile l'interrogatorio, la cui materia difetti d'ogni carattere di verosimiglianza ⁽²²⁾.

§ III.

Dai primi Giudici fu inoltre posta in non cale la questione, se all'ammissibilità dell'interrogatorio facesse per avventura impedimento insormontabile l'adagio forense, • *delegatus non potest subdelegare*. •

Premettiamo, che il parroco viene dalla dottrina comunemente definito: un sacerdote, il quale, sotto la dipendenza del Vescovo, ed in forza dell'ufficio a lui conferito in un dato luogo attende alla cura delle anime ⁽²³⁾. D'onde conseguita essere duplice la autorità dei parroci, *propria od ordinaria: propria*, in quanto emana direttamente dall'ufficio loro attribuito; *delegata*, in quanto sono come mandatarii del Vescovo al reggimento delle parrocchie, alle quali vengono destinati; — • *id autem juris Parochi habent, quod Episcopus in mandato concessit* ⁽²⁴⁾. •

La autorità *delegata* dei parroci armonizza e quasi si confonde colla genesi dell'istituto parrocchiale. Per fermo, nei primi tempi della Chiesa, il solo Vescovo accudiva ai sacri ministerii nella circoscrizione del proprio limitato territorio. Accresciutosi dappoi il numero dei fedeli, i Vescovi principiarono a mandare Sacerdoti nelle campagne, acciocchè vi facessero in vece loro le parrocchiali funzioni. Ma, vieppiù aumentandosi i seguaci di Cristo, furono stabilimento erette le *parrocchie* ⁽²⁵⁾, e a ciascuna si propose un sacerdote onde fungesse gli ufficii divini ed esercisse cura d'anime sul popolo a lui affidato ⁽²⁶⁾.

⁽²²⁾ V. Sentenza 22 gennaio 1868 della Corte d'appello di Casale (*Giurisprudenza*, anno III, pag. 213), e 24 maggio 1867 della Corte d'appello di Genova (*Giurisprudenza*, anno V, pag. 342).

⁽²³⁾ Canestrì, *Giurisprudenza canonica e civile dei parroci del Piemonte*, pag. 10 dell'edizione Alessandrina del 1818; — Berardi, *Commentaria in jus ecclesiasticum universum*, tom. 1, dissert. 17, cap. III, pag. 147 dell'edizione Torinese del 1766; — Nitz, *Juris Canonici Institutiones*, § 483; — D'Avino, *Enciclopedia dell'ecclesiastico*, voc. parroco, pag. 684.

⁽²⁴⁾ Nitz, op. cit., § 485.

⁽²⁵⁾ Le parrocchie erano dai Greci chiamate *Χωρὴς* e *Παρικκίαι* e dai latini *regiones*, *villas*, *parochias*.
⁽²⁶⁾ Pateri, *Trattato di diritto canonico*, pag. 156; e D'Avino, *Enciclopedia dell'ecclesiastico*, voce parroco, pag. 683 e 684.

Sendo, impertanto, *delegata* la autorità dei parroci, ne deriva a fior d'evidenza, che essi non la possano per più ragioni suddelegare. E in primo luogo perchè, a detta del D'Avino, *è dell'essenza del parroco, che sia un ufficio da esercitarsi per obbligo*. Se quindi un Sacerdote fosse deputato in modo che possa, ma non sia *obbligato*, esercitare la cura delle anime, esso non è da numerarsi tra i parroci ⁽²⁸⁾.

In secondo luogo, perchè il suddelegatario potrebbe non essere dotato di tutte le qualità confacenti, non avere *bene moratam vitam, doctrinam et prudentiam* ⁽²⁹⁾; ne ridonderebbe troppo pericolo al bene dello anime, ove se gliene lasciasse lo apprezzamento ⁽³⁰⁾.

In terzo luogo, perchè nelle parrocchie v' hanno ufficii che, per insita natura, male si ponno da altri compiere che parroco non sia, a meno che sopraggiunga la pronta autorizzazione del Vescovo ⁽³¹⁾; imperocchè il solo Vescovo sia dai canoni stato prescelto a zelare il decoro delle parrocchie ⁽³²⁾.

In quarto luogo, perchè le eccezioni, universalmente accettate in tema di assenza e di proibita delegazione, rafforzano la regola generale ⁽³³⁾.

Ed il Berardi nel suo commentario di diritto ecclesiastico universale dichiara a dirittura, che codeste delegazioni sono dai Canonici riprovate e disdette: « *Si dicas, munera PER SUBSTITUTUM impleri posse; reponi facile potest, HAS SUBSTITUTIONES NON ESSE PROBATAS IN BENEFICIIS DUPLICIBUS; • causasque ipsas, quare in duplicibus improbentur, etiam in simplicibus • beneficiis existere; vel quia substitutus alieno nomine agens, et quasi mercede • conductus, minorem adhiberet sollicitudinem; vel quia redditus beneficii • pares esse nequeunt duobus exhibendis ministris; vel quia DECORUM • NON EST, eum, qui sibi jura vindicat, per se onera non ferat, et in otio • vivat* ⁽³⁴⁾. »

Orbene, nell'interrogatorio non havvi nemmeno sillaba, la quale anche lontanamente faccia presumere, che la delegazione del parroco da Barag-

⁽²⁸⁾ Op. e voc. cit. pag. 690.

⁽²⁹⁾ Nuliz, op. cit., § 491. Il Sacerdote Magister non ha penuria di cosiffatte doti. Ma non sarà mai, certo, un'eccezione accidentale che dovrà scemare l'importanza suprema della regola generale intorno al divieto delle suddelegazioni.

⁽³⁰⁾ Marteno, *De beneficiis*, part. 2. N. 44.

⁽³¹⁾ Berardi, *Commentaria in jus ecclesiasticum universum*, tom. I, dissert. VI, cap. IV, pag. 271.

⁽³²⁾ Berardi, *Commentaria in jus ecclesiasticum universum*, tom. II, dissert. VI, cap. 7, pag. 261.

⁽³³⁾ V. Patari, op. cit. in principio. — Berardi, *Commentaria in jus ecclesiasticum universum*, tom. II, dissert. VI, cap. I, pag. 292. — Cancetti, op. cit., pag. 46.

⁽³⁴⁾ Berardi, tom. II, dissert. VI, cap. I, pag. 287.

gione a Magistris sia stata autorizzata dal Vescovo ed accettata dallo stesso Magistris colla debita licenza del Capo della Congregazione di cui era membro.

Si tratta, in fondo, della prova di una delegazione, che siccome formante eccezione ai disposti generali e proibitivi del diritto canonico, dovrebbe risultare da *documenti scritti*, documenti che pel signor Baraggione, ove le dedotte cose sussistessero, sarebbero stati di facile acquisto e di pronta esibizione; dappoichè il Vescovo non si sarebbe certamente ricusato di rilasciarli. Ovverosia, si tratta di precisare un fatto non solo biasimevole, ma condannato dalle leggi chiesastiche, che è quello della delegazione della parroccialità, e al cui accertamento non dovrebbe mancare la prova scritta. Perlocchè noi sentiamo, che il Tribunale avrebbe dovuto arrendersi alla giurisprudenza di questa Corte, la quale non ha mai ammesso interrogatorii cadenti sopra fatti delittuosi, quando la parte deducente può disporre di altri mezzi di prova ⁽³⁵⁾.

§ IV.

Nei considerando della sentenza, caduta in appello, la *delegazione*, di cui ventiliamo, fu uguagliata al *mandato*.

Ma, se così fosse, la prova del supposto mandato, anzi che da una interrogazione o da uno scritto qualsiasi, trarsi dovrebbe da un pubblico documento; perciocchè si intende di porre in essere un vero mandato generale *ad negotia* stato conferito nel dicembre 1861, allorquando era ancora in osservanza il Codice civile albertino, il quale agli art. 1412 e 1413 imponeva la formalità dell'*atto pubblico*, sotto pena che avesse a tenersi come non avvenuto, e vietava in difetto la ammissione di verun' altra prova.

Il mandato abbracciava (così sta detto nell'interrogatorio) TUTTI GLI UFFICI INERENTI ALLA PARROCCHIA DELLA QUALE ERA STATO (il Baraggione) INVESTITO. Versiamo propriamente in un caso consimile a quello stato risoluto dalla Corte di Cassazione di Torino nella causa Gavotti, Sant' Agata, Arduino, con sentenza 16 marzo 1862, dove si sanzionò che l'amministrare in genere i beni, che alcuno possiede in un dato luogo, implica un mandato generale *ad negotia*, che non può esistere senza *atto pubblico* ⁽³⁶⁾.

⁽³⁵⁾ V. Sentenza 8 giugno 1854 nella causa Ducros e Craveri contro Bruno (*Bettini*, tom. VI, part. 2, pag. 509).

⁽³⁶⁾ *Bettini*, tom. IV, part. 1, pag. 270.

Nel foro è poi oggimai risaputo, avendolo Vostre Eccellenze più fiate deciso, che, trattandosi di obbligazioni, come del mandato, contratte anteriormente all'attivazione dei nuovi Codici italiani, l'ammissibilità delle prove è governata dalle leggi allora veglianti. In simile guisa decideste il 22 novembre 1867 nella causa Viscardi contro Botta, il 18 febbraio 1868 nella causa Rodda e Zublena contro Tarello, il 30 giugno stesso anno nella causa Ragozzi contro Righetti, Malinverni e Speruzzola, ed il 5 ottobre successivo nella causa Rustichelli contro Capita ⁽³⁷⁾. Che anzi, secondo il Delisle, è fuori di dubbio, che la forza probante degli atti si determina dalla legge vigente al tempo, in cui un atto si è compiuto, e che, per istabilire se una data prova sia ammissibile, debbesi far capo alla legge che imperava all'epoca, in cui seguiva la convenzione ⁽³⁸⁾. È pure risaputo, che la eccezione della nullità del mandato può opporsi, come noi facciamo, per la prima volta in grado di appello, nè è sanata dal silenzio osservato in prima istanza ⁽³⁹⁾; e che il contratto nullo radicalmente per mancanza di forme sostanziali, non può produrre alcun effetto ⁽⁴⁰⁾.

Ammettendo l'interrogatorio, si violarono, sotto un altro punto di vista, gli articoli 1412 e 1413 del Codice civile albertino; in quanto, cioè, il mandato o la delegazione era un atto *dependente* dalla immissione in possesso del beneficio di S. Matteo in S. Marco, la quale era stata stipulata il 15 dicembre 1861 *per atto pubblico* ossia col rogito del Notaio Polastri. E tanto era *dependente*, che senza questo il Baraggione non avrebbe sicuramente avuto nulla da mandare o commettere in proposito al signor Magistris. La solennità voluta dall'art. 1412, nelle convenzioni accessorie e *dependenti*, deve adoperarsi, sia che tali convenzioni susseguano, sia che precedano il contratto principale FATTO O DA FARSI *per atto pubblico*; così pronunciò la Corte Suprema di questa illustre Città, quando sedeva in Milano, il 14 giugno 1865, nella causa Trinchero avverso Pittarelli ⁽⁴¹⁾.

⁽³⁷⁾ Giurisprudenza, anno V, pag. 51, 218, 539 e 611.

⁽³⁸⁾ V. Delisle, *interpr. juridique*, vol. I, pag. 281 e seg.

⁽³⁹⁾ V. sentenza 12 gennaio 1865 della Corte di Cassazione di Milano nella causa del Demanio dello Stato contro l'ex duca di Modena, Francesco V d'Austria, d'Este ed Altimari. (Bettini, tom. XVII, part. I, pag. 43).

⁽⁴⁰⁾ V. sentenza 14 agosto 1870 della Corte d'appello di Torino nella causa Viola contro Cristina (Giurisprudenza, anno VII, pag. 629).

⁽⁴¹⁾ Bettini, tom. XVII, part. I, 392.

Se il Tribunale si fosse contentato di ammettere l'interrogatorio senza nulla dire nè direttamente, nè indirettamente, sulle conseguenze giuridiche delle relative risposte affermative o negative, e riservando anzi espressamente ogni decisione di merito, non ci saremmo cotanto doluti della sua sentenza, perchè avrebbe ciò fatto a senno per illuminare la propria religione, e perchè la sentenza medesima sarebbe stata improntata di un'indole meramente *preparatoria* ⁽⁴⁹⁾.

Ma, pur troppo, egli s'addentrò nel merito della vertenza, avendo fra gli altri motivi considerato, che « a fronte di tali documenti (l'atto 1 ottobre 1861 « autentico Maggiotti e il rogito Polastri del 15 dicembre stesso anno) non « puossi certamente mettere in dubbio, che l'attore rivesta la qualità di Parroco « di S. Matteo in S. Marco, e che a lui solo competa il diritto di esercitarne « le relative funzioni: — che quindi in tale sua qualità ha vesto legittima « per rimuovere ogni ostacolo, che per avventura gli si volesse opporre al « libero esercizio dei diritti attribuitigli dalle autorità competenti »; e che « . . . per contro . . . il convenuto, il quale pretende competere a lui esclu- « sivamente la qualità di Parroco di S. Marco, non avrebbe prodotto verun « titolo giustificativo di tale sua pretesa ».

Speriamo di aver giustificato a dovizia, in questa sede di appellazione, la fallacia e la insussistenza del disegno avversario e del criterio del Tribunale, col passare a minuta disamina i documenti nostri o quelli dell'attore.

Ma, se anco non vi fossimo riusciti, risplende fulgida l'idea dell'ammissione *intempestiva* dell'interrogatorio; imperocchè coll'appuntata sentenza il Tribunale stesso, nel dare tanto peso ai documenti del signor Baraggione, avrebbe già virtualmente compromessa la questione (che pure non formava parte dell'*incidente*) circa l'ammissibilità dell'articolata prova per testimonii, che tendeva a stabilire in pro del signor Magistris l'acquisto del parroco di S. Marco mediante la *prescrizione del trentennio*, la quale involge un'eccezione d'indole affatto *preliminare e perentoria*; — e, per soprassello, non si sarebbe dato al convenuto agio sufficiente di accampare per intero le altre maggiori sue difese.

(49) Decisione 30 luglio 1868 della Corte di cassazione di Torino nella causa della Banca Nazionale contro Bonora (*Giurisprudenza*, anno V, pag. 651 e le annotazioni).

Tra le quali non è ultima, bisognando, la chiamata in causa del Capo della Diocesi per sapere da esso in modo sicuro chi sia tra i due pretendenti il vero Parroco di S. Marco; e tanto più, che l'istituzione canonica del Baraggione è mutola in tutto ciò che si rapporta *alla cura delle anime ed all'amministrazione dei Sacramenti*, che costituiscono il *munus præcipuum* del parroco.

Commossi dall'eloquenza di questo silenzio, avevamo già accampato in primo giudizio il dubbio, se, il definire quale dei due opposenti fosse stato canonicamente istituito parroco effettivo di San Marco, appartenga piuttosto alla cognizione riservata della Autorità ecclesiastica; perciocchè la prima questione a deciderarsi sarà ognora questa: se Baraggione fu eletto parroco in San Marco *con cura d'anime*.

Il Tribunale tenne per la negativa, cioè, per la giurisdizione laicale.

Noi però perseveriamo nell'affermativa, anche perchè trovammo dettata a cappello pel caso nostro una decisione di questo Eccellentissimo Consesso del 15 gennaio 1864 nella causa Castellano contro Spandre, dove, in omaggio agli articoli 1 e 2 della legge Siccardi 9 aprile 1850 sull'abolizione del foro eccllesiastico, si statui, che « le questioni relative alla rimozione del beneficiato • tanto dal temporale, quanto *dallo spirituale di un beneficio ecclesiastico, sono • di competenza dei Tribunali chiesiastici* »⁽⁴³⁾.

E nella concreta specie l'obbiettivo del signor Baraggione si ripone, per lo appunto, nella rimozione del Magistris dall'esercizio spirituale della parrocchialità, a pretesto della revoca di una delegazione quanto mostruosa altrettanto irrisibile.

Cotesta eccezione di incompetenza, interessando l'ordine pubblico, vuole essere rilevata d'ufficio dalla saggezza della Corte⁽⁴⁴⁾. Ondechè abbiamo pretermissso di farne oggetto di specifica conolusione.

Eccellenze,

Il molto reverendo Sacerdote Don Carlo Baraggione, nel proporre la conferma della denunciata Sentenza, si atleggia ad apostolo della verità, ed in nome suo dimanda, alla per fine, che il Magistris risponda un sì od un no

⁽⁴³⁾ *Giurisprudenza*, anno I, pag. 57.

⁽⁴⁴⁾ V. Sentenza 2 febbrajo 1871 della Corte di Cassazione di Torino nella causa Fiorito contro Bergaglio (*Giurisprudenza*, anno VIII, pag. 150).

sul proposito della delegazione, anche indipendentemente dal merito della causa. Alla per fine, egli ricomincia, una risposta, qualunque essa sia, non pregiudicherebbe la lite, ove la Corte desse alla Sentenza il carattere di semplice preparazione al giudizio definitivo!

Ma, poichè la questione, prima a sciogliersi, sta sempre nello assicurare se Baraggione era effettivamente in possesso di quella certa parrocchialità, che gratuitamente dedusse di avere delegata a Magistris (essendo non meno giusto che volgare il detto *nemo dat quod non habet*), si offre di leggieri alla mente del giurisperito il concetto della opportunità di postergare la ammissione dell'interrogatorio all'accertamento di quel possesso medesimo.

La verità è culto di pochi, è seduzione di tutti, è guida del giudicante. Non pertanto, quando può applicarsi a dovere il ripetuto assioma *frusta probatur quod probatum non relevat*, l'interrogatorio vuole essere ripulato: giacchè a nessuno è permessibile di arrecare molestia ai piattori e ai funzionarii dell'ordine giudiziario, mercè l'esperienza di mezzi probatorii o irrilevanti, o impertinenti.

Qualunque però possa essere il responso di VV. EE., lo accoglieremo con gratidissima osservanza.

Avv. G. LOSTIA

PARERE

Vista la convenzione 31 ottobre 1840, a rogito Piantanida, passata tra Sua Eminenza il defunto Cardinale Morozzo, i Nobili Patroni della Chiesa di S. Marco in questa Città o del Beneficio semplice nella medesima eretto, l'investito *pro tempore* in allora del detto Beneficio, e la Veneranda Congregazione degli Oblati;

Ritenuto che la convenzione stessa venne approvata dalla Sacra Congregazione dei Cardinali con Rescritto 30 settembre 1841, al quale susseguì il decreto di approvazione dell'Economo Generale in data 7 aprile 1842;

Sul quesito fattomi dalla detta Veneranda Congregazione degli Oblati — se a termine di tale convenzione essa Congregazione debba ritenersi come sola ed unica proprietaria della Chiesa, e quindi sia in diritto di impedire a chicchessia di funzionare nella detta Chiesa :

Rispondo, che a mio senso la risposta affermativa non può incontrar difficoltà, massime tenendo conto del fatto, che dal 1840 in poi la detta Congregazione ebbe sempre il governo esclusivo della detta Chiesa.

I motivi, ai quali si appoggia questo mio avviso, sono semplicissimi e si deducono principalmente dal tenore letterale della detta Convenzione.

Infatti, si raccoglie dalle premesse del contratto, che la Congregazione degli Oblati erasi trasferita dalla Chiesa di S. Carlo (antica parrocchia di questa Città) nella casa già di spettanza Baldi presso la Chiesa di S. Marco; e che la chiesa di S. Marco *spettava al beneficio semplice* sotto lo stesso titolo, posseduto dal chierico Cav. Giovanni Tornielli di Vergano. Parimenti dalle dette premesse si rileva, che *per titolo ereditario il Patronato del mentovato Beneficio* apparteneva per una metà ai Nobili Tornielli Rhò di Lozzolo e per l'altra metà ai Nobili coeredi Cacciapiatti.

Finalmente dalle premesse si vede, che la Congregazione degli Oblati chiedeva ai Patroni la concessione *dell'uso perpetuo della detta Chiesa di S. Marco*.

E passando poscia dalla narrativa a toccar della parte dispositiva della Convenzione, occorre avvertire, che, avendo il beneficiato, consenzienti i patroni, accolta con favore la domanda della Congregazione degli Oblati, *anche pel motivo di provvedere almeno alla celebrazione della Messa Festiva*, assecondando i sentimenti religiosi degli stessi Patroni, si veniva perciò a stipulare *in via di transazione*, fra gli altri il patto 1°; col quale è detto:

• Il Beneficio di S. Marco *cede* col consenso dei Patroni *la Chiesa di S. Marco in uso perpetuo* alla Veneranda Congregazione degli Oblati di questa Città, salvo ogni diritto spettante allo stesso Beneficio ora posseduto dal Reverendo Chierico Cav. Tornielli di Vergano.

Il diritto poi, spettante al Beneficiario, o per meglio dire il peso al medesimo incumbente, era quello in origine di una *missa quotidiana*, ma non si adempiva dall'investito dopo che il cessato Governo Italiano aveva tolto al Beneficio *il giardino e le sue attinenze*.

In tale cessione i Patroni si riservarono alcuni diritti onorifici in segno della conservazione del Patronato; e la Congregazione degli Oblati coll'articolo VIII si obbligò, « *officiando nella Chiesa, a celebrarvi o farvi celebrare una*

• messa in ogni festa di precetto alle ore undici antimeridiane ad uno degli
 • altari, e possibilmente all' altar maggiore, e ciò finchè si trovasse gravato
 • il Beneficio della pensione riservata al Cav. Tornielli Rhò di Lozzolo pre-
 • cedente titolare. » — Inoltre la stessa Congregazione si assunse pure collo
 art. IX. — • di continuare, anche cessata tale pensione, a celebrare la Messa
 • Festiva coll' applicazione al Fondatore o Benefattori, ricevendo dal Bene-
 • ficiario per questo titolo, e per tutto compenso, l' elemosina annua di L. 150
 • di Piemonte, salvo al Beneficiario di dirla esso medesimo qualora fosse insi-
 • gnito dell' Ordine Sacerdotale; e con dichiarazione che il Beneficiario non
 • fosse mai tenuto a questa celebrazione, neppure nel caso di soppressione
 • della Congregazione degli Oblati, ma soltanto, ove non voglia adempirla,
 • a pagare agli Oblati o al Promotore dei Legati Pii le dette lire 150 di
 • Piemonte.

Vi sono inoltre alcune altre stipulazioni secondarie; delle quali non oc-
 corre far cenno, perchè non hanno rapporto col quesito che mi vien fatto.

Ciò premesso, pertanto, io ritengo, a non dubitarne, che la Congregazione
 degli Oblati, se non può dirsi veramente in senso assoluto *vera proprietaria*
 della Chiesa di S. Marco, ne ha però il *diritto di uso perpetuo*, il quale non
 vi differisce nelle conseguenze, sino a che non sia questione di alienare o
 demolire lo stabile, ossia la Chiesa.

Oltre all'uso *perpetuo* a favore della detta Congregazione, è detto pur anche
 all' art. VIII, che la cessione della Chiesa *ad uso perpetuo* della Congregazione
 degli Oblati, aveva per oggetto e facevasi perchè la Chiesa stessa *venisse ad*
essere dai detti Oblati officiata. Dunque è fuori affatto di qualsivoglia ragio-
 nevole contestazione, che i Patroni in concorso del Titolare del Beneficio di
 S. Marco e di Sua Eminenza il Cardinale Morozzo, hanno ceduta la Chiesa
 di S. Marco alla Congregazione degli Oblati, perchè *ne avessero l'uso in*
perpetuo e la officiassero. Se non bastano per provare ciò gli art. I ed VIII
 della Convenzione, si può far capo anche all' art. X, il quale porta: — Che
 • la Congregazione degli Oblati sia tenuta di sostenere tutte indistintamente
 • le riparazioni tanto ordinarie che straordinarie della Chiesa loro ceduta,
 • e di mantenerla decorosamente, conservando tutti gli oggetti di cui tro-
 • vavasi ornata. —

Se pertanto la Congregazione acquistò l'uso *perpetuo della Chiesa per*
officiarla, ne viene naturalissima la conseguenza, che altri non possa *officiare*,
 o se meglio si vuole, *usare* della Chiesa stessa *ad eccezione del Titolare del*

Beneficio semplice di S. Marco, quando insignito dell'Ordine Sacerdotale, per quanto concerne limitatamente la Messa festiva (art. IX della Convenzione).

Non veggio, che a riguardo di tale conclusione possa muoversi dubbio, e quindi crederei tempo gettato l'impiegare maggiori parole per meglio stabilire ciò che qui parmi all'evidenza dimostrato.

Conchiudo pertanto con dire, che, a mio senso, in base alla convenzione 31 ottobre 1840, a rogito Piantanida, la Congregazione degli Oblati in questa città ha il diritto assoluto ed esclusivo di usare in perpetuo della Chiesa di S. Marco e di officiare nella Chiesa stessa; diritto questo, il quale porta per corollario razionale, che la Congregazione stessa può impedire ad altri di usare ed officiare nella Chiesa stessa, ad eccezione della facoltà riservata coll'art. IX all'investito del Beneficio di celebrare in detta Chiesa, personalmente, quando sia Sacerdote, la Messa festiva.

Alle ragioni decisive, poi, che derivano dal suo titolo del 1840, la Congregazione degli Oblati può aggiungere anche il fatto di un possesso conforme al titolo medesimo, avuto senza interruzione sino al giorno d'oggi, e così per oltre 25 anni. Io ritengo, che questo possesso venne continuato sempre senza alcuna interruzione o contraddizione; e perciò parmi, che egualmente, come in diritto, la detta Congregazione si trovi ben anche appoggiata sul fatto di un conforme possesso, per quanto concerne l'uso della Chiesa di S. Marco e l'officiatura nella medesima. Tale ecc.

Novara, 1° dicembre 1865.

GIOVANNI PAMPURI







